SCUOLA DOTTORALE IN CULTURE E TRASFORMAZIONI DELLA CITTA' E DEL TERRITORIO
Sezione POLITICHE TERRITORIALI E PROGETTO LOCALE
Coordinatore Prof. PAOLO AVARELLO
Ciclo XXV

Dottoranda
ILARIA PANATO

Esercitazione II
Studio di un caso

Nome File consegnato :

Città di Roma, Quartiere Monte Mario, Santa Maria della Pietà, ex Manicomio Provinciale

Percorsi dal basso e pianificazione urbana: tra stasi e voglia di cambiamento.

Abstract.

La riflessione sul Santa Maria della Pietà parte dall'indagine sulla storia dell'Ospedale Psichiatrico dalle origini fino alla sua chiusura. Il ragionamento prosegue descrivendo i processi di cambiamento che hanno portato allo stato attuale delle cose, inclusa l'evoluzione delle pratiche provenienti dal basso e di quelle provenienti dalla concertazione politica. In particolare si propone una riflessione sulla pianificazione urbana rispetto al concetto di valorizzazione. La ricerca si propone inoltre di descrivere le criticità che assoggettano il comprensorio allo stato di isolamento che ancora lo caratterizza cercando di capire quali percorsi ci possano essere per far diventare l'ex Manicomio provinciale una centralità metropolitana (da pianificare), come è indicato dal PRG di Roma del 2008.

BY NC ND

BY NC ND

Indice……pag.

Premessa....……3

1. Introduzione. Il contesto urbano in cui è inserito oggi il Comprensorio del Santa Maria della Pietà, ex ospedale Psichiatrico ……...4
2. Dagli inizi alla Legge Basaglia: la sua storia in breve……..5
3. *Entrare fuori, uscire dentro,* alla ricerca di una spazio di transizione…….9
4. Una molteplicità di punti di vista e la ricerca della *città ideale*……...13
   - 4.1 Progetto città ideale (progetto proposto dall'omonimo coordinamento)……..14
   - 4.2 Progetto Campus Universitario……...15
5. Stasi e voglia di cambiamento dal 2003 ad oggi: confronto con il Piano Regolatore……..15
   - 5.1 La stasi del piano: dall'abusivismo agli Stati Generali della Cittadinanza……..20
6. Riflessioni conclusive: Santa Maria della Pietà, un esempio di crisi della pianificazione?.....21

cc BY NC ND

Premessa.
Motivazioni dell'indagine sul Comprensorio del Santa Maria della Pietà di Roma e Nota Bibliografica

La scelta del Santa Maria della Pietà come meta di approfondimento per l'esercitazione è stata dettata da diverse motivazioni. La prima deriva da un legame di natura personale con il luogo che ha fatto poi maturare un interesse emotivo per il caso. La seconda motivazione deriva invece dalla partecipazione, in momenti diversi, a due *workshop* organizzati dal Collettivo TRAI e dalla New Jersey's Science and Technology University. Durante i *workshop*, si sono visitati i luoghi a piedi con l'ausilio di *Rita*, un carretto accessoriato che ha agevolato la ricostruzione della mappa del Santa Maria della Pietà, e la comprensione della struttuta compositiva degli spazi. In tale occasione e' stato possibile ascoltare le voci degli ex internati che ci hanno raccontato i luoghi dal loro, unico e particolare, punto di vista. Le ricerche storiche sono invece state effettuate utilizzando i materiali dell'archivio dell' Associazione "Ex Lavanderia", vi e' stata la possibilità di effettuare le ricerche per una settimana raccogliendo molte informazioni utili alla costruzione del percorso dell'esercitazione. La terza motivazione è stata dettata dall'esigenza di comprendere la terminologia della disciplina urbanistica mediante la lettura del testo "Il piano comunale" di Avarello P. E dal tentativo di comprenderne l'uso come strumento di indagine. Questo mi ha permesso di cominciare ad avere degli strumenti di lettura dei Piani Regolatori e di sperimentare la comprensione di questo linguaggio a me nuovo mediante lo studio di un caso. Il caso ha rappresentato l'esempio pratico e visibile di alcune nozioni lette oppure ascoltate durante questo primo anno di Dottorato.

Nota Bibliografica: la stesura del paragrafo 2 si avvale dell'utilizzo di una raccolta selezionata dell'archivio storico dell'Ex Manicomio, dell'Archivio dell'Associazione Ex Lavanderia, delle pubblicazioni del centro studi e ricerche S. Maria della Pietà e della rielaborazione dei racconti di alcuni ex infermieri ed internati del Manicomio. La raccolta dell'archivio storico è confluita in una pubblicazione redatta dalla Presidenza della Provincia di Roma in collaborazione con il Ministero per i Beni e per le Attività Culturali, Azienda Sanitaria Locale Roma E ed il Centro Studi e Ricerche S. Maria della Pietà Ass. Onlus. Nel paragrafo 2 si fa utilizzo del Volume I, L'Archivio Storico secc. XVI-XX, L'Ospedale Santa Maria della Pietà, a cura di Bonella A., Pastina N., Sibbio R., ed. Dedalo. La pubblicazione del Centro Studi e Ricerche S. Maria della Pietà utilizzata è "Oltre le mura, memorie e trasformazioni dell'assistenza psichiatrica a Roma" ed. CSR,1996. La stesura degli altri paragrafi si avvale in parte delle informazioni raccolte durante la permanenza all' Ex Lavanderia ed in parte dal sito internet www.exlavanderia.it dal quale è possibile accedere all'archivio in cui vi è la cronologia dettagliata dei fatti che hanno interessato il Santa Maria della Pietà e l'Ass. Ex Lavanderia, qui riassunti e ripresi in forma breve. Durante la trattazione sono citate via via le altre fonti a cui si è attinto.

1. Introduzione. Il contesto urbano in cui è inserito oggi il Comprensorio del Santa Maria della Pietà, Ex ospedale psichiatrico.

Il complesso dell'ex ospedale psichiatrico si colloca all'interno di un'area urbana molto estesa, che comprende tutte zone sviluppatesi in epoca abusivista che sono non comunicanti tra loro, se non attraverso delle arterie stradali di scorrimento come per esempio Via di Torrevecchia, Via Trionfale, Viale Cortina d'Ampezzo e Via Cassia. Le zone di cui sopra formano un sistema di quartieri fortemente urbanizzato e densamente abitato che comprende Monte Mario, Torrevecchia, Balduina, Pineta Sacchetti, Quartaccio e Montespaccato. Il complesso del Santa Maria della Pietà è collocato in un punto di snodo che collega la zona nord-est con il centro della città di Roma. Il complesso è costruito all'interno di un parco, che rappresenta una risorsa potenzialmente importante per tutta l'area circostante poiché ha una vocazione orientata già verso quella di parco attrezzato e gli edifici circoscrivono le zone verdi facendoli sembrare tanti piccoli giardini facilmente accessibili. Il verde infatti, come punto di aggregazione e di svago, in zone a forte densità abitativa e altamente congestionate dal traffico, come in questo caso, è capace di soddisfare esigenze trasversali: ritrovo di anziani, giovani, attività all'aria aperta, attività ludico-culturali. E' necessario inoltre osservare come il complesso confina con uno spazio libero che, se riqualificato, potrebbe essere ridestinato a parco agro-economico. E' evidente come il patrimonio costituito dalla struttura architettonica, urbanistica e ambientale ha un valore non solo economico ma anche storico e sociale. Questo elemento risulta critico all'interno di una pianificazione che non ha una linea univocamente determinata sulla pratica della valorizzazione. Le vicende storico-politiche che hanno interessato il complesso successivamente all'emanazione della legge Basaglia e la stasi che caratterizza la sua identità oggi, piuttosto che le pratiche che si svolgono al suo interno, fanno pensare a questo. Il tema della valorizzazione è una materia controversa e la sua comprensione non può esulare da uno studio attento del caso.

Il ragionamento è strutturato come segue. La riflessione parte dall'indagine sulla storia dell' Ospedale Psichiatrico dalle origini dell'Ospedale Psichiatrico fino alla sua chiusura. Questo ci permetterà di avere una base di natura conoscitiva e di primo orientamento. Il ragionamento prosegue descrivendo i processi di cambiamento che hanno portato allo stato attuale delle cose. In particolare si propone una riflessione sulla pianificazione urbana rispetto al concetto di valorizzazione mediante l'analisi del caso in questione.

Il caso del Santa Maria della Pietà ci interessa poiché è inserito all'interno del PRG di Roma del 2003 e del 2008 come centralità da pianificare. Il Santa Maria della Pietà è infatti una centralità metropolitana e ciò significa, per definizione, "*finalizzat*a *alla nuova organizzazione multipolare del territorio metropolitano, attraverso una forte caratterizzazione funzionale e morfo-tipologica, una concentrazione di funzioni di livello urbano e metropolitano, nonché una stretta connessione con le reti di comunicazione e il contesto locale. Esse riguardano parti di città caratterizzate da elevata accessibilità mediante la rete di trasporto pubblico (in particolare su ferro), da una forte integrazione funzionale, da rilevanti connotati di identità sociale e*

storica, e da una alta potenzialità alla trasformazione" ed inoltre il "*perimetro contiene tutti gli immobili la cui trasformazione, riuso o riqualificazione concorre a definire il ruolo di centralità; la zonizzazione interna a tali perimetri ha valore indicativo e di indirizzo per la formazione dello strumento attuativo. Le Centralità si attuano mediante Progetto urbano esteso all'intero perimetro*". Secondo questa logica, come dice lo stesso PRG, le centralità si attuano mediante un progetto urbano in un contesto in stretta connessione con le reti di comunicazione e

l'ambito locale, caratterizzate da una forte integrazione funzionale e da un'alta potenzialità alla trasformazione. Vedremo che non tutte queste caratteristiche risultano cosi verificate e che, alle volte, le dichiarazioni d'intento non sono sufficienti a far diventare una centralità un'area, in quanto evidenze storiche e strutturali non sempre lo permettono. In questa sede si vuole indagare cosa è successo in questi ultimi anni e, alla luce dei fatti, ragionare sul concetto di valorizzazione dell'area da pianificare nel caso in questione, evidenziando le criticità ed i possibili sviluppi. Si vuole dimostrare inoltre come siano difficilmente conciliabili fra di loro le pratiche di concertazione tra il livello politico, il livello dei movimenti provenienti dal basso e il livello della pianificazione tecnica, in quanto occorre tener conto dei frequenti conflitti che si creano tra le dinamiche di mercato e le esigenze di interesse collettivo.

PRG 2008

CENTRALITA' DA PIANIFICARE

	PREVISIONI EDIFICATORIE TOTALI				
Denominazione	**St**	**SUL privata**	**SUL pubblica**	**SUL Totale**	**% cessione aree**
	mq	**mq**	**mq**	**mq**	
Acilia Madonnetta	1.361.662	157.408	194.174	351.582	55,2%
Anagnina Romanina	926.166	148.532	204.403	352.935	57,9%
Cesano	377.004	28.612	41.494	70.106	59,2%
La Storta	676.775	53.203	96.797	150.000	64,5%
Saxa Rubra	655.689	46.299	86.367	132.666	65,1%
Torre Spaccata	569.357	156.232	31.268	187.500	16,7%
Totale 1	**4.566.653**	**590.286**	**654.503**	**1.244.789**	**52,6%**
Ponte Mammolo	603.263	0	45.132	45.132	100,0%
Santa Maria della Pietà	522.401	0	0	0	
Totale 2	**1.125.664**	**0**	**45.132**	**45.132**	**100,0%**
TOTALE	**5.692.317**	**590.286**	**699.635**	**1.289.921**	**54,2%**

2. Dagli inizi alla legge Basaglia: la sua storia in breve.

La storia del Santa Maria della Pietà risale agli anni '40 del XVI secolo. A quell'epoca si ebbe la fondazione di un primo nucleo di ospitalità che poi si trasformo' il quel che oggi conosciamo come Comprensorio del Santa Maria della Pietà. I promotori dell'iniziativa furono un sacerdote e due laici spagnoli che risiedevano a Roma. Questi allestimenti servivano all'accoglienza

dei forestieri pellegrini venuti a Roma per l'anno santo del 1550. Inizialmente i ricoveri furono allestiti nel monastero di Santa Caterina, in quella che era l'abitazione del cappellano e in una casa in piazza Colonna.

Nei successivi dieci anni di attività i primi stabilimenti si trasformarono in veri e propri spazi adibiti a servizi ospedalieri, tanto è che nel 1562 si parla di "*ospital de provre forestieri y*

pace". La gestione delle attività veniva portata avanti da due confraternite, Santa Maria della Pietà e Santissima Trinità. Sulla vicenda delle varie confraternite che si sono succedute poi per la gestione dell'ospedale non esistono testimonianze documentarie valide. Risulta ad ogni modo la sopravvivenza di una confraternita (forse quella del Santa Maria della Pietà o forse quella di Sant' Orsola) che si occupava della gestione di quello che già era l'ospedale dei matti.

Nel 1725 Benedetto XIII decise di trasferire l'ospedale da Piazza Colonna a Via della Lungara (annettendo nuovi edifici all'Ospedale Santo Spirito), fatto che colse del tutto impreparata la confraternita che si occupava della gestione dei servizi, che si presume sia quella del Santa Maria della Pietà. La confraternita tentò, senza successo, di scongiurare questo primo trasferimento adducendo motivazioni di carattere politico, medico ed urbanistico (l'inadeguatezza della vecchia locazione, la non vivibilità del posto per la presenza di acque sporche e la non salubrità dell'aria). Nel 1725 quello che era l'ospedale dei matti ospitava circa 120 malati mentali. Numerose vicende caratterizzarono la gestione delle attività dell'ospedale fino al 1870, anno che sancisce l'inizio del rapporto tra il Santa Maria della Pietà e la Provincia di Roma. E' alle Province infatti che era stato dato il compito di provvedere all'assistenza dei malati di mente, ma il quadro legislativo in merito era tutt'altro che chiaro.

Parallelamente alle trattative per assumere il patrimonio del Santa Maria della Pietà, il Consiglio Amministrativo indisse una gara d'appalto che prevedeva la progettazione e la costruzione di un nuovo complesso destinato ad ospitare non meno di mille degenti, ovvero un manicomio nuovo nell'area provinciale. Nel 1906 il Consiglio Provinciale deliberò la costruzione del nuovo ospedale nella località Sant'Onofrio, zona rurale sulla via Trionfale, distante 7 km dal centro della città, a circa 120 mt di altitudine. La motivazione che aveva portato alla scelta di quella località era principalmente legata al fatto che nei pressi passava la ferrovia Roma- Viterbo e ciò avrebbe garantito un buon collegamento per la ricezione di un buon flusso di pazienti e contemporaneamente avrebbe garantito la separazione dell'istituzione reclusiva della pazzia dal resto della città e della popolazione.

E' solo nel 1919, a seguito di alcuni accordi proposti dalla Commissione Amministrativa del Consiglio Provinciale, che il r.d.l. del 26 Ottobre n. 2058 sancì la devoluzione alla Provincia di Roma degli "*alienati poveri*" e del patrimonio del Manicomio di Santa Maria della Pietà". E' a questo punto che il manicomio di Via della Lungara divenne a tutti gli effetti patrimonio della Provincia di Roma, prima di essere definitivamente chiuso. Nel 1914 venne poi inaugurato il nuovo ospedale provinciale psichiatrico Santa Maria Della Pietà a Monte Mario, nella località di Sant'Onofrio, che si trovava a sette chilometri dal centro storico di Roma.

Per collocare questa istituizione nel contesto dello sviluppo urbanistico di Roma occorre considerare che la citta' all'epoca si trovava nel pieno della sua espansione. In particolare la

Stazione Termini rappresentava il fulcro per i collegamenti extra urbani. Rispetto all'area centrale di espansione, Monte Mario era una zona isolata, ancora rurale e ciò facilitava il concentramento dei malati mentali lontano dagli occhi della popolazione, garantendo il completo isolamento con l'esterno. In aggiunta l'area costituiva una zona rurale e si prestava all'ampliamento futuro del complesso. Peraltro, l'attività agricola ne garantiva la piena autosufficienza alimentare.

La nuova struttura, progettata da Edgardo Negri ed Eugenio Chiesa, venne costruita secondo le correnti concezioni in materia di edilizia sanitaria. Esso contava 34 edifici in totale, e si estendeva su un comprensorio di centrotrenta ettari: successivamente ai padiglioni originari ne vennero aggiunti 3. I 37 padiglioni erano utilizzati secondo questa suddivisione: 27 di degenza, 1 per la direzione, 2 per i servizi generali, 1 alloggio per le suore, 1 camera mortuaria, 1 chiesa, 2 portinerie, 1 officina, 1 sede della centrale elettrica. Gli edifici erano immersi in un grande parco di piante a fusto alto collegati l'un l'altro da una rete stradale di sette chilometri complessivi. I servizi generali consistevano nella mensa, nella lavanderia, nel magazzino per i prodotti agricoli, nella tipografia, nella legatoria, nella materasseria, nella biblioteca e nell'archivio. All'interno della struttura, inoltre, furono costruiti degli edifici adibiti alla ricreazione dei malati mentali, come il teatro e la balera. Esisteva un impianto per la depurazione biologica delle acque di rifiuto con buone capacità di smaltimento. I degenti in buone condizioni, organizzati in gruppi di lavoro, provvedevano insieme al personale infermieristico all'autogestione delle attività che permetteva la sopravvivenza del complesso.

In questo frangente storico si palesava nell'organizzazione spaziale la volontà politica dell'*entrare dentro per non uscire più*. Il complesso era, ed è tutt'ora, costruito con una logica alquanto dispersiva: in ogni luogo non si ha la percezione della sua ampiezza, nell'intento di impedire che la totalità dello spazio rientrasse nella portata mappa mentale umana, anche da quella di un sano di mente. I singoli padiglioni, anch'essi isolati l'uno dall'altro,erano disposti in modo da aumentare il distacco tra il dentro ed il fuori e, tra i padiglioni stessi.

Il parco-giardino costruito intorno ai padiglioni si sviluppava seguendo l'ordine *sparso a villaggio*, all'epoca contornato da un importante recinto di siepi di biancospino mentre delle recinzioni dividevano anche un padiglione dall'altro. Il sistema di distribuzione dei padiglioni all'interno dell'area seguiva un principio compositivo unitario secondo uno schema libero di percorsi aventi come riferimento un'asse centrale immaginario che divideva simmetricamente il grande viale circolare.

Lo spazio esterno risultava inimmaginabile poiché si presumeva troppo lontano. Se si guardasse il comprensorio dall'alto si noterebbe una struttura a cinque lati con un centro (il laghetto) ed un dedalo di alberi e prati intervallati da aree in cui sorgono i padiglioni in modo sparpagliato e disorientante.

"Qualcuno o nessuno", rappresenta una persona divenuta paziente. Un paziente divenuto prodotto. Un prodotto umano spersonalizzato da una struttura manicomiale dove il malato diventa "cosa".

Una cosa in-forme, neutra, ambigua, indefinita.

Una cosa che possiede sufficienti caratteristiche per essere riconosciuta come qualcuno, ma non abbastanza per essere identificata come persona.
Quella persona.

Fabio Pulcinelli
Qualcuno o nessuno, *prodotto umano spersonalizzato da struttura manicomiale.*

L'area ospedaliera, durante tutto il periodo di attività del manicomio, era principalmente frequentata dai parenti dei malati ricoverati ed era un passaggio unidirezionale per i nuovi internati. Durante gli anni '50 infatti la zona di Monte Mario si presentava poco densamente popolata e principalmente rurale.

Risale al 1977 una vera e propria opera di urbanizzazione di tale area con l'espansione del quartiere di Monte Mario, Torrevecchia, Primavalle e Boccea.

Nel 1978 le sorti del comprensorio cambiano radicalmente a seguito di un processo di riforma cominciato nel 1968, quando ebbero inizio profondi cambiamenti in tute le sfere dell'agire sociale.

E' in questo periodo che dal manicomio si comincio' ad uscire fuori e la vita comincio' ad entrare dentro. Il tutto avvenne mediante una democratizzazione della vita ospedaliera che si concreto' in una maggiore libertà di movimento sia all'interno che all'esterno del manicomio. Di particolare rilevanza fu' la possibilità per i malati di partecipare alle assemblee di reparto e alla programmazione delle attività. Nacquero le prime sperimentazioni di deistituzionalizzazione, inizialmente promosse quasi clandestinamente e da pochi operatori. Nel 1974 ebbe luogo l'abbattimento delle reti di recinzione e nel 1977 vi fu' il primo corteo all'esterno del S.Maria della Pietà in cui i pazienti sfilarono in testa trasportando un enorme drago di cartapesta. Sempre nel 1977 nacque l'esperienza della Comunità "Peter Pan": nel Padiglione 8 venne realizzata una comunità che accolse i pazienti pittori, scrittori, poeti. Un'esperienza di liberazione attraverso l'arte che durerà fino al 1996.

Il 1978 appunto, con la legge 180, detta Legge Basaglia, sanci' una svolta per il comprensorio. La legge prevede l'abolizione del ricovero coatto per i malati psichiatrici e la chiusura di tutti i manicomi, tranne che per i pazienti cronici e anziani già ricoverati.

Nel 1979 il manicomio non è più un ente provinciale, ma diventa parte di un Unità Sanitaria Locale. E' in questo periodo che comincio' la decadenza del comprensorio, che vide il progressivo svuotamento dei padiglioni con l'affidamento dei pazienti ad altre strutture,quali le case famiglie, le cooperative di promozione sociale. Ci vorranno circa 21 anni dalla legge Basaglia per realizzare il completamento del passaggio dal manicomio all'integrazione sociale degli ex degenti.

Da questo momento in poi si sono verficate tutta una serie di vicende che segnano il carattere odierno del Santa Maria della Pietà, ormai ex manicomio provinciale.

3. *Entrare fuori, uscire dentro,* alla ricerca di una spazio di transizione.

1. *Mi chiamo Polidori, e sono l'uomo tutto d'oro. Ogni volta che eiaculo creo nuovi mondi. Sono nato nel Padiglione 90, quello dei bambini; nel senso che sono stato ricoverato sin da piccolo al Santa Maria della Pietà. In seguito crescendo (quest'anno, il 1985, ho 50 anni) , sono stato trasferito al Padiglione 20. […]*
2. *Ieri l'eterno amico Luca mi ha inviato un sms; mi informava che stava per recarsi al Santa Maria della Pietà. Oggi - 9 Ottobre – mi ha telefonato e si è accesa quella memoria implicita che ci permette un dialogo fluido. Luca mi ha spiegato perché fosse nei giardini del Santa Maria della Pietà: una mappatura soggettiva di quel luogo; una mappatura di*

memorie e di racconti. Ricordava infatti che come giovane psicologo avevo frequentato l'ospedale psichiatrico per un anno.

Ero appunto un giovane psicologo; allora non esisteva un ordine professionale e tanto meno dei tirocini ed avevo deciso di svolgerne alcuni per iniziativa personale, da autodidatta. Dopo alcuni mesi in una scuola riuscii a frequentare il "Padiglione X" per un anno tra il 1985 ed il 1986. L'impatto senza mediazione con la pazzia umana. Tanta strada con i mezzi pubblici (riuscii a leggere Dedalus di Joyce!) e poi quei giardini ed il silenzio. Si quello che più mi colpiva era il silenzio del luogo. Poi i volti scavati.

[…]

Una autobiografia
di Luca Miti.

Il comprensorio del Santa Maria della Pietà vive dalla legge Basaglia un lungo periodo di transizione, forse ancora in atto, che coincide con il processo di recupero degli ex degenti mediante la loro integrazione spaziale e sociale. Il tutto si svolge attraverso un processo che alcuni hanno definito come "*entrare fuori, uscire dentro*" (coordinamento "Città Ideale", altre associazioni di quartiere). Questa metafora rappresenta l'essenza di un percorso vissuto non solo dai degenti ma anche dagli abitanti del quartiere Monte Mario ed in parte dal resto della popolazione. La metafora stessa serve oggi come strumento analitico per ricercare uno spazio di interrelazione oggi tra il dentro e il fuori, ovvero un dispositivo di transizione che funzioni da ponte con l'esterno e viceversa. Per capire questo concetto ci si puo' servire di un dispositivo immaginario, ovvero una finestra. La finestra, secondo le testimonianze di vari ex degenti, ha un significato molto importante all'interno della storia del manicomio, poiché ha rappresentato per i pazienti-reclusi l'unico ponte con l'esterno. Nel caso in questione infatti la finestra ci serve perché riduce il nostro campo visivo sull'esterno e diminuisce quello che gli altri vedono da fuori della finestra.

(cartina ricevuta dal Collettivo Trai durante una delle passeggiate)

Collochiamo la nostra finestra al centro del parco, in corrispondenza del laghetto (vedi mappa sopra). Affacciandoci vediamo l'esterno dall'interno, entriamo dentro stando fuori, e viceversa. Una finestra sul Santa Maria della Pietà, metafora della metafora, ci aiuta a capire quanto sia difficile ancora oggi trovare un dialogo tra dentro e fuori. Se facessimo una passeggiata per il parco con la nostra finestra immaginaria ci accorgeremmo come sia difficile operare una sintesi dello spazio visibile attraverso questa cornice con il rimanente spazio esterno in modo leggibile da chi guarda dentro la finestra stando fuori.

Oggi il Santa Maria della pietà mantiene il suo senso di isolamento, nonostante i notevoli cambiamenti nel vissuto della struttura. Vedremo come tutto ciò costituisca un'eredità ancora oggi difficile da cancellare in un'ottica di integrazione spaziale del complesso all'interno dello sviluppo urbanistico del quartiere circostante.

La valorizzazione, perseguita dai programmi di riqualificazione urbana, costituirà per il proseguimento dell'analisi un'ulteriore categoria analitica, ovvero il ponte di comunicazione tra quello che è stato il complesso e le odierne esigenze di pianificazione urbanistica nella città di Roma, afflitte da un intreccio di interessi tra pubblico e privato. Il caso del Santa Maria della Pietà costituisce un buon esempio per capire le innumerevoli variabili di fronte alle quali si trova un pianificatore, talvolta difficilmente concretizzabili all'interno di un piano regolatore.

Tralasciando alcune vicende storiche vissute dal comprensorio dal 1978, arriviamo agli anni novanta, periodo in cui l'esigenza di un'integrazione spaziale del complesso architettonico si fa

sempre più forte unitamente alla forte consapevolezza di molte persone legata all'esperienza dei manicomi, e alla necessità di non ripetere.

Nel 1996 ha inizio un processo di partecipazione da parte di alcune realtà istituzionali e non, quali associazioni di quartiere ed altre associazioni sensibili alla chiusura dei manicomi, interessante proprio al recupero e alla valorizzazione del complesso. Questo processo si svolge all'interno delle operazioni di decentramento amministrativo per la creazione dei comuni metropolitani. Si tratta di un fenomeno sociale che rientra nella tendenza a costruire un senso di appartenenza dei cittadini al proprio territorio in maniera che la loro consultazione all'elaborazione delle leggi consenta un'applicazione più concreta in relazione alle dinamiche di cambiamento che via via si verificano.

Si ritiene che il Santa Maria della Pietà costituisca la vocazione del territorio in cui si trova in quanto influenza inevitabilmente la struttura dello spazio circostante per via della sua storia. L'intento che avrebbe dovuto accomunare un po' tutti i portatori d'interesse è proprio l'esigenza di integrare il complesso nel territorio, mantenendo il ricordo di ciò che è stato, ma rapportandolo il più possibile ad una società in evoluzione. La societa' in cui viviamo e' infatti caratterizzata da una multidimensionalità di fattori che entrano in gioco poi nella formazione di un piano regolatore, che deve essere il più possibile orientato alla valorizzazione in termini di riconsegna delle strutture alla cittadinanza, per un uso pubblico degli spazio. Cio' poteva avvenire attraverso la costruzione di uno spazio di transizione: ovvero un territorio neutro per un dialogo che significava l'inizio dell'integrazione ed una vera e propria apertura verso il mondo esterno. In realta' non sempre è stato così, tutt'altro! Le vicende politiche che ha vissuto il comprensorio ci dimostrano come di fatto il percorso storico–politico, unito alla concorrenza tra libera iniziativa privata e pianificazione pubblica, oggi possa influire enormemente sul significato attribuito alla valorizzazione di un'area. Il caso del Santa Maria della Pietà aiuta a ragionare su una questione molto importante: *la città, ai fini della sua forma e della sua crescita, deve essere lasciata al libero operare delle forze di mercato oppure necessariamente regolata mediante una pianificazione pubblica di tipo coattivo (cit. da Città. L'intreccio pubblico-privato nella formazione dell'ordine sociale Spontaneo - Italo Magnani)*? Inoltre il caso si presta bene al quesito posto poiché il complesso è inserito in un'area dove la pianificazione territoriale risulta quasi assente, per cui il crescere dell'urbanizzazione ha seguito l'evolversi spontaneo e spesso abusivo delle esigenze private di coloro che negli anni domandavano nuovo territorio.

Oggi il Santa Maria della Pietà è oggetto di forte interesse da parte degli amministratori locali spinti sempre più dalle pressioni dell'industria edilizia, a sua volta apparentemente legata alla domanda di abitazioni, ma nella realtà spinta da mire speculative.

Il caso del Santa Maria della Pietà è piuttosto controverso, poiché la legge prevede che il complesso venga riutilizzato come risorsa da impiegare a servizio dell'assistenza psichiatrica. Questo costituisce un grosso vincolo per due ragioni. La prima ragione riguarda il fatto che limita il riutilizzo dello spazio per usi non direttamente correlati ai servizi psichiatrici anche se utili alla

collettività nel suo insieme. La seconda ragione è che questo vincolo impedisce che il complesso sia destinato all'edilizia privata. Queste clausole di salvaguardia da un lato hanno il pregio di impedire che il complesso sia deturpato e che l'area sia trasformata di sana pianta: esse presentano dall'altro

lato l'incoveniente di ostacolare di fatto la sperimentazione di forme di riutilizzo che permettano al complesso di fuoriuscire dal suo isolamento, senza perdere le sue caratteristiche, ma insediandosi nell'attuale realta' territoriale circostante. Inoltre, elemento da non sottovalutare, il vincolo dell'utilizzo per usi psichiatrici produce il rischio di ricadere in un'organizzazione vicina a quella manicomiale proprio perché la struttura non riesce ad entrare nel territorio come qualcosa di diverso, perché non lo è mai stato. Questo circolo vizioso non ha reso facile la vita del comprensorio e ha dato luogo ad una serie di vicende che somigliavano più al gioco della palla al rimbalzo che ad un vero processo di riqualificazione urbana, facendo diventare il Santa Maria della Pietà un problema invece che una risorsa.

La ricognizione nell'area ha consentito di appurare che nel luogo si svolgono attualmente una molteplicita' di attivita' (ospedaliere, associazionismo, attività sportiva, autogestione del pad.31, *guerrilla gardening etc)*, con il conseguente ed inevitabile indebolimento delle forze in campo,poichè tutte orientate verso una destinazione non univocamente determinata. Tutte queste attività oggi praticate all'interno del Santa Maria della Pietà sono però importanti per il territorio limitrofo. L'assenza di un progetto partecipato e in un certo qual modo approvato dalle Amministrazioni locali ha portato oggi al progressivo abbandono e conseguente degrado di molti padiglioni. Ad esempio quelli che un tempo ospitavano i casi giudicati più gravi, come il numero 4 ed il numero 12 (malati cronici e malati pericolosi) sono in completo stato di abbandono, come se il passato dovesse permanere, seguendo quasi un fascino feticista, senza essere funzionalmente costruttivo per il futuro, come è invece il caso del pad. X dove ha sede il Museo della Mente. Questa commistione tra passato permanente e voglia di cambiamento impedisce la formazione di uno spazio di transizione, che avrebbe il vantaggio di risolvere in parte l'isolamento che ancora oggi si percepisce nelle strade del Santa Maria della Pietà. Lo spazio di transizione può rappresentare il ponte verso l'esterno e verso l'interno al fine di creare un tessuto connettivo, costituito da una rete di relazioni e di attivita', che sono tipiche di una centralità metropolitana.

Riprendiamo la nostra finestra, ma questa volta mettiamoci davanti all'entrata principale del comprensorio. Ci accorgiamo che questa finestra non ci serve più poiché, stando dietro di essa e guardando fuori, si ha la sensazione di stare fuori senza guardare dentro. Il dispositivo non funziona da sintesi, come già avevamo evidenziato, non perché sia un cattivo strumento, ma perché manca uno spazio di transizione univocamente determinato e percepibile dalla cittadinanza, che entra e che esce dal parco. Inoltre un luogo come il Santa Maria della Pietà che si mantiene isolato e non si presenta con quelle caratteristiche note alle centralità metropolitane, come può essere valorizzato soddisfacendo la molteplicità delle esigenze collettive, preservando la sua memoria storica ed integrandosi funzionalmente sul territorio?

Nel paragrafo successivo si cerchera' di rispondere alla questione attraverso il prosieguo del racconto delle vicende vissute dal comprensorio, tentando di capire se si può fuoriuscire dallo stato attuale delle cose.

4. Una molteplicità di punti di vista e la ricerca della *città ideale*.

A meta' degli anni novanta nasce, in questo contesto, il processo di concertazione per la riqualificazione del Comune metropolitano di Roma-Aurelio della periferia Nord-Est, al cui interno

vi è una proposta da parte della circoscrizione XVIII e XIX , e di alcune forze politiche per il riuso dell'ex ospedale psichiatrico in termini di sviluppo di servizi per la promozione dell'ambiente e di quelli per la formazione, la ricerca e la cultura. Allo stesso tempo si forma un movimento dal basso, noto come Coordinamento Città Ideale, che promuove un progetto sociale per la creazione di un luogo di pace, solidarietà, diritto e sviluppo eco-compatibile denominato " S. Maria della Pietà: mai più manicomio".

Nel 1996 il Coordinamento Città Ideale propone, a seguito di un'assemblea pubblica sul futuro del S. Maria della Pietà con la presenza di Comune, Provincia, Regione e ASL competente, un progetto sulla memoria dal titolo "Valorizzazione, recupero e riuso del ex Ospedale Psichiatrico Santa Maria della Pieta'", che prevede, tra l'altro, il restauro botanico del parco, attività di carattere socio-culturale, l'ostello della gioventù, il museo della psichiatria. Nello stesso frangente, la ASL RM E, a cui veniva trasferita la gestione del complesso, rende pubblico un progetto (curato dal dipartimento ITACA della facoltà di architettura della Universita "Sapienza" di Roma) che prevedeva la privatizzazione totale del comprensorio, la demolizione dell'80% dei padiglioni (storici e dunque sottoposti a vincolo), la vendita frazionata degli spazi ad uso commerciale (banche, centri commerciali, uffici privati, ecc.).

Il Coordinamento Città Ideale indice una manifestazione di protesta durante la presentazione ufficiale di tale progetto che, osteggiato anche dai rappresentanti del comune viene abbandonato.

Nel 1997 Comune, Provincia, Regione e Ministero dell'Università siglano un protocollo d'intesa per l'acquisizione del Santa Maria della Pietà da parte dell' Università "Sapienza" di Roma, le cui modalita' devono essere definite nel corso del 1997 mediante accordo di programma: e' il "progetto Docci" per il decentramento della Sapienza, che prevede il passaggio all'università di tutto il comprensorio. La maggior parte delle entita' territoriali si oppongono fortemente perchè uno spostamento massiccio di attività universitarie (circa 40mila studenti) avrebbe comportato un uso esclusivo ed escludente di una gran parte del complesso, con un impatto negativo sia sulla vita del quartiere (come l'aumento del traffico, congestionamenti, perdita dell'identità,luogo di passaggio, etc.) sia sulla stessa struttura del comprensorio.

Nell'ambito dei lavori per il Giubileo del 2000 vengono stanziati 25 miliardi, assegnati alla ASL competente, per il restauro di alcuni padiglioni finalizzati all'accoglienza temporanea di pellegrini in condizioni disagiate e per servizi socio-culturali. I lavori hanno interessato 9 padiglioni, tra cui le ex cucine e l'ex lavanderia. La gestione alberghiera viene demandata ad un'associazione temporanea d'impresa, che comprende, tra le altre, alcune cooperative sociali di ex degenti. Il Comune, che aveva trasferito i fondi alla ASL competente, non chiede alcuna contrapartita.

L'utilizzo degli edifici dal 2000 non è cambiato molto, la maggior parte dei padiglioni sono destinati ad utilizzi ospedalieri, non tutti con vocazione psichiatrica: alcuni sono adibiti a magazzino, in altri hanno sede alcune associazioni che si occupano di fare assistenza psichiatrica, in uno vi è la sede del municipio, in altri ci sono gli archivi, in uno vi è il Museo della Mente, ed infine

dal 2005 il Padiglione 31, quello che ospitava la lavanderia, e' occupato dall'associazione "Ex Lavanderia", che vi ha stabilito a propria sede. Quest'ultima promuove numerose iniziative di natura culturale rivolte al riuso pubblico e sociale dello spazio occupato, con l'obiettivo di estendere un percorso di promozione sociale e culturale a tutto il comprensorio. Tale iniziativa mira al rispetto della memoria del manicomio e della restituzione del parco e dei padiglioni alla cittadinanza

affinchè si realizzi una vera e propria integrazione funzionale del comprensorio con le aree a sè stanti.

In questo *excursus* emergono principalmente due tentativi sulla progettazione del riuso del comprensorio: il primo, il progetto "Docci" sul decentramento dell'Universita' Sapienza, che voleva trasformare il comprensorio in campus destinando i padiglioni alla residenzialità per 240 posti alloggio e alla sede di alcune facoltà; il secondo, il progetto "Città Ideale: *entrare fuori, uscire dentro*", che si propone di escludere che il S. Maria della Pietà possa mai più essere un manicomio, e che vuole invece integrare il comprensorio rompendo il suo isolamento, senza costruire sugli spazi liberi, e aprendo lo spazio all'esterno mediante l'utilizzazione della piazza principale come "piazza del popolo". L'obiettivo del progetto è quello di creare un carattere d'insieme mediante un collegamento tra i padiglioni per dare unitarietà al complesso affinche' esso sia più consistente di ogni edificio preso singolarmente.

4.1 Progetto "Città Ideale" (proposto dall'omonimo Coordinamento)

Secondo i promotori del progetto, nel comprensorio vi sono degli elementi che vengono considerati come positivi e quindi non passibili di trasformazione bensì di conservazione: ci si riferisce al valore di unità tra edifici e spazi liberi che riguarda il loro carattere architettonico nonche' alla diversità e alla separatezza del complesso rispetto all'esterno. Questi aspetti assumono un ruolo nella costruzione del nuovo assetto. Nella proposta, la destinazione d'uso dei padiglioni, puo' essere quella di spazi di servizio mancanti alla citta' capaci di portare nel tempo alla fuoriscita del comprensorio dal suo isolamento.

Il progetto è suddiviso seguendo una logica che studia i rapporti urbani, i rapporti costruito/vuoto, le trasformazioni funzionali e le possibili nuove costruzioni. Per ciò che riguarda i rapporti urbani, lo studio mira ad individuare le funzioni che l'area potrebbe svolgere e le conseguenti localizzazioni, sulla base del principio dell'accessibilità. A tal fine si ipotizzano "nuove porte" di accesso al comprensorio da costruirsi ex-novo con l'obiettivo di aprire il perimetro. I rapporti costruito/vuoto sono improntati a una logica di non interferenza con ciò che è già consolidato. Le trasformazioni funzionali invece conterrebbero le attività necessarie al quartiere e verrebbero "costruite" intorno alla "piazza grande" (ovvero la piazza principale), o "piazza del popolo". L'anello viario rotondo invece sarebbe adibito ad attività culturali (accademie straniere). L'asse di percorrenza centrale conterrebbe attività per il quartiere, come il museo, il teatro e l'auditorium. Le nuove costruzioni sarebbero adibite ad attività assistenziali, come ad esempio i servizi ospedalieri di natura psichiatrica, in armonia con le disposizioni della Legge Basaglia, comunque al di fuori di ogni esperienza manicomiale.

In definitiva, il progetto di trasformazione, si basa sullo studio degli edifici rivolto alla comprensione del grado di trasformazione sostenibile senza lo stravolgimento dei caratteri architettonici tradizionali. (rif. Bibl. S. Maria della Pietà, mai più manicomio, Coord. "Città Ideale", Via G. Marchesini 8, 00135 Roma, Dicembre 1996)

4.2 Progetto "Campus Universitario"

Il progetto Campus prevede la riqualificazione del comprensorio secondo il piano edilizio dell'Universita' Sapienza, volto a costruire alloggi per studenti e non solo.In particolare quattro padiglioni (9, 11, 13 e 15, già in parte ristrutturati per le attività del giubileo del 2000) sarebbero destinati alle residenze universitarie, 7 padiglioni adibiti alle strutture didattiche e di ricerca (17, 18, 19, 20, 21, 23 e 25), uno alla mensa (pad.28), e alcuni alle strutture sportive. La parte sud del comprensorio rimarrebbe invariata ed eventualmente destinata alle attività ospedaliere, esclusi il teatro e la biblioteca/archivio (pad. 26). Gli interventi riguardarebbero prevalentemente l'adeguamento funzionale e la distribuzione interna, nell'ottica del contenimento dei consumi energetici. Il contesto di intervento del progetto risponde agli standard dimensionali e qualitativi della legge 338/2000 sulle residenze universitarie secondo un cofinanziamento statale e regionale. Il progetto e' finalizzato alla libera fruibilità ed accessibilità da parte della cittadinanza dei servizi culturali e ricreativi ,come il teatro, la mensa, il biblioteca storica, il centro culturale e di aggregazione sociale e l'area sportiva. Su tale impostazione concorderebbero sia il municipio e la ASL, proprietaria dei beni. Infine il progetto promette un buon livello di qualità dell'intervento secondo un'operazione di recupero urbano e di riqualificazione edilizia che sarebbero ottenuti con costi contenuti e rispettando gli standard ambientali (rif. Bibl. " A qualcuno piace Campus" pubblicazione edita dalla Sapienza, Università di Roma, a cura di Roberto Palombo, 2008).

5. Stasi e voglia di cambiamento dal 2003 ad oggi: un confronto con il Piano Regolatore.

Il 2003 segna un momento importante per la storia del comprensorio poiché in quell'anno si verificano nuove pressioni spontanee da parte di movimenti di cittadini, interessati alle sorti dell'area, che incideranno nel dibattito sulla sua destinazione finale. Nel 2002 infatti nella proposta di piano regolatore era stato indicato il Santa Maria della Pietà come centralità urbana e metropolitana da pianificare. Nella proposta stessa si era indicata la possibilità di edificazione nell'area limitrofa al comprensorio (200 mila metri cubi), che dal punto di vista paesaggistico costituisce una risorsa molto importante per il quadrante nord-ovest della città, altamente urbanizzato, anche sotto il profilo agro-economico. In quel frangente si mobilitano quaranta associazioni, ambientaliste, territoriali e culturali, che chiedono la revoca della proposta di cementificazione ed il mantenimento della centralità urbana per una valorizzazione culturale e sociale del comprensorio. Nello stesso 2003, il Consiglio di Amministrazione dell'Universita' Sapienza, nel suo Piano di Assetto Generale, in merito alla possibile utilizzazione del S.Maria della Pietà da parte dell'Università rileva che i 16.000 mq proposti dal Comune di Roma sono insufficienti alle proprie esigenze e che l'eventuale utilizzo universitario sarebbe incompatibile sia

con le attivita sanitarie, sia con la ubicazione nel sito del Municipio, sia infine con la presenza limitrofa del campo nomadi. A causa di queste pregiudiziali, il Progetto Campus viene sospeso.

Contemporaneamente, a seguito dell'opposizione di alcuni movimenti spontanei di cittadini, l'edificazione prevista nella proposta di PRG viene cancellata con l'adozione del parametro metri cubi zero, mentre si mantiene per l'area considerata la denominazione Centralità Urbana.

Le associazioni e i movimenti sopra menzionati, lanciano un appello, e iniziano la raccolta delle firme, per una Delibera di Iniziativa Popolare che prevedeva l'acquisizione Comunale del S.Maria della Pietà attraverso una permuta a favore dell'ASL competente di spazi comunali da destinare al sistema della Salute Mentale.

In particolare le associazioni presentano in un documento le loro seguenti osservazioni al PRG:

- la tutela dell'area intorno al S.Maria della Pietà e l'inserimento nelle Norme Tecniche del PRG della previsione edificatoria pari a 0 mq come deciso dal Consiglio Comunale eliminando ogni possibilita' di futura destinazione edilizia;
- l'inserimento delle funzioni Cultura, Turismo e Ricettività nelle funzioni di Centralità Urbana colmando una evidente lacuna contrastante con la volontà del Comune di Roma;
- la rivalutazione degli edifici del S.Maria della Pietà in una classificazione che ne rispetti la tipologia architettonica assente nella proposta contenuta nella Carta della Qualità del PRG.

Il piano regolatore del 2003 accoglie formalmente le richieste del suddetto Comitato Promotore, mantenendo per la destinazione delle aree sostanzialmente invariata ("servizi generali" e non "verde pubblico") e ponendo a zero la superficie edificatoria

OSSERVAZIONI SULLA PROPOSTA DI PIANO REGOLATORE PER IL 2003

3. OSSERVAZIONE

ridefinire la destinazione d'uso dei seguenti Sub Ambiti:

a1	da Servizi Generali (M1) a Verde Pubblico (N)
a2	da Servizi Generali (M1) a Verde Pubblico (N)
b1	da Servizi (m3) a Verde Pubblico (N)
b2	da Servizi (m3) a Verde Pubblico (N)
e1	da Servizi Generali (M1) a Verde Pubblico (N)
e3	da Servizi (m3) a Verde Pubblico (N)

Motivazione: La destinazioni a Servizi, in particolare per le destinazioni ad M1 sono incompatibile con la previsione di SUL pari a 0 mq. Le aree in oggetto si rivelano invece adatte ad un utilizzo a Verde Pubblico. Le aree, prive di edifici sono attualmente soggette ad un forte degrado mentre possono rappresentare un'area cuscinetto da valorizzare tra gli edifici del S.Maria della Pietà, l'area urbanizzata di Torrevecchia-M.Mario e l'area agricola retrostante. L'area territoriale in questione (Torrevecchia-Millesimo) risulta carente di spazi verdi pubblici, tanto che, negli anni scorsi si era ipotizzata la realizzazione del Parco di via Verga poi adibito a parcheggio.

L'osservazione comporta anche la modifica dell'elaborato grafico: "Sistemi e regole 1:10.000", FOGLIO 09

Osservazione al Nuovo Piano Regolatore Generale
(Del. CC n.33 del 19-20 marzo 2003)

ELABORATI GRAFICI

AREA RISERVATA ALL'UFFICIO	
osservazione n.	protocollo n.

1. DATI ELABORATO

Municipio.	*Elaborato*	*Foglio/i*
XIX	**Sistemi e Regole**	**3.09**

Localizzazione: S.Maria della Pietà - Casal del Marmo

3. OSSERVAZIONE

Contenuto: escludere il prolungamento stradale che congiunge via Lombroso con Via Barellai

Motivazioni:
1) Non si comprende la rilevanza di tale opera che congiunge il futuro raddoppio della Torrevecchia ad una strada secondaria e di dimensioni ridotte (via Barellai). Attualmente via Barellai è raggiungibile attraverso via De Matteis che già cosituisce un'alternativa al percorrimento di via Trionfale.
2) Il tratto di strada previsto, se pur breve, deve attraversare un avvallamento con un dislivello significativo (visibile attraverso le curve di livello). Le risorse economiche necessarie e l'impatto ambientale inevitabile non sono giustificate da una necessità reale

Osservazione al Nuovo Piano Regolatore Generale
(Del. CC n.33 del 19-20 marzo 2003)

NORME TECNICHE

AREA RISERVATA ALL'UFFICIO	
osservazione n.	protocollo n.

1. DATI NORME TECNICHE

capitolo n.	*paragrafo n.*	*pagina n.*	*appendice*
		106	**2**

3. OSSERVAZIONE

Centralità Urbana S.Maria della Pietà: Inserimento della definizione C4 (Art.32. Edifici e complessi speciali. Norme generali) relativamente al Complesso del S.Maria della Pietà.

Motivazioni: I padiglioni del S.Maria della Pietà, rientrano tra gli edifici di interesse storico, architettonico e monumentale:
1) per l'epoca di edificazione, precedente al Piano Regolatore del 1931
2) per l'unicità ed il pregio architettonici
3) per il valore storico e simbolico che essi hanno rappresentato nella storia della città di Roma.

La definizione degli edifici del S.Maria della Pietà entro la categoria C4 si rende necessaria anche per preservare gli stessi da interventi che ne potrebbero snaturare le caratteristiche architettoniche ed in particolare ipotesi di forme parziali o complete di demolizione, Ristrutturazioni che non ne rispettino i volumi, le facciate, gli elementi architettonici originari.

Il piano regolatore del 2008 rimane invariato rispetto a quello del 2003 (come è evidente le osservazioni proposte, ovvero il passaggio da M1 ad N,da servi generali e verde pubblico, non vengono accolte) come rimane più o meno invariata la situazione del comprensorio sul piano di intervento (figura sotto)

PROPOSTA PRG COMITATO

ALLEGATO 1 - NTA pg 106 - Quadro riassuntivo delle Osservazioni

SANTA MARIA DELLA PIETA' Municipio XIX		
Superficie Territoriale (St)	mq	522.401
Superficie Utile Lorda (SUL)	mq	0

DIRITTI EDIFICATORI PUBBLICI				DESTINAZIONI D'USO ESISTENTI
Sub Ambiti	*St*	*ET*	*SUL pubblica*	
	mq	*mq/mq*	*mq*	
a1 (N)	24.030	0,00	0	
a2 (N)	128.444	0,00	0	
Totale a	**152.474**	**0,00**	**0**	
b1 (N)	11.463	0,00	0	
b2 (N)	6.733	0,00	0	
Totale b	**18.196**	**0,00**	**0**	
E1 (N)	29.740	0,00	0	Impianto sportivo
E2 (M1)	9.223	0,00	0	Serv. Generali
E3 (N)	11.803	0,00	0	Nomadi
Totale E	**50.766**	**0,00**	**0**	
i1 (M1)*	267.688	0,00	0	Servizi Generali
i2 (N)	6.455	0,00	0	Servizi Generali
i3 (N)	26.822	0,00	0	Parcheggio
Totale i	**300.965**	**0,00**	**0**	
TOTALE GENERALE	**522.401**	**0,00**	**0**	

DESTINAZIONI D'USO AMMESSE

100% Attività Istituzionali (Municipio), Funzioni sociali e Culturali,
*Turismo e ricettività,
Servizi di valorizzazione ambientale

* C4 Edifici e complessi speciali

PRG 2003 E PRG 2008 (RIMASTO INVARIATO)

SANTA MARIA DELLA PIETA' Municipio XIX		
Superficie Territoriale (St)	mq	522.401
Superficie Utile Lorda (SUL)	mq	0

PREVISIONI EDIFICATORIE - QUOTA PUBBLICA				DESTINAZIONI D'USO ESISTENTI
Sub Ambiti	*St*	*ET*	*SUL pubblica*	
	mq	*mq/mq*	*mq*	
a1 (M1)	24.030	0,00	0	
a2 (M1)	128.444	0,00	0	
Totale a	**152.474**	**0,00**	**0**	
b1 (M3)	11.463	0,00	0	
b2 (M3)	6.733	0,00	0	
Totale b	**18.196**	**0,00**	**0**	
E1 (M1)	29.740	0,00	0	Impianto sportivo
E2 (M1)	9.223	0,00	0	Serv. Generali
E3 (M1)	11.803	0,00	0	Nomadi
Totale E	**50.766**	**0,00**	**0**	
i1 (M1)	267.688	0,00	0	Servizi Generali
i2 (N)	6.455	0,00	0	Servizi Generali
i3 (N)	26.822	0,00	0	Parcheggio
Totale i	**300.965**	**0,00**	**0**	
TOTALE GENERALE	**522.401**	**0,00**	**0**	

DESTINAZIONI D'USO AMMESSE

100% Servizi - *Direzionalità pubblica e Attrezzature universitarie;* Turismo e ricettività

Tenendo che il comprensorio confina a Nord ed ad Ovest con una parte di Agro Romano ancora pressocchè intatta, e' pensabile che il territorio oltre i confini del Santa Maria della Pieta' possa essere risparmiato all'edilizia a seguito dell'annullamento della superficie edificatoria al suo interno nell'ambito del PRG? E' da notare che il piano regolatore della città di Roma, approvato definitivamente nel 2008, prevede tra i 65 ed i 70 milioni di metri cubi di nuove costruzioni in larga parte ad uso abitativo, prevalentemente collocate all'interno dell'agro romano: Roma passerebbe così da 46 mila ettari di edificato a 60 mila. Alla luce di quest'ultimo elemento è plausibile pensare che i metri cubi posti a zero potrebbero subire delle modifiche, prevedendo in futuro l'estensione da zero ad un valore positivo. Nel quadro riassuntivo delle osservazioni proposte dal Comitato (vedasi figura sotto), si nota come la proposta di non edificazione vada ben oltre i confini del comprensorio (vedasi nella figura il confine tracciato in rosso ed evidenziato dalle frecce)

ALLEGATO 2 - Sistemi e Regole Fogli 3.09 e 3.10 - Quadro riassuntivo delle Osservazioni

La proposta del comitato si colloca all'interno di un campo d'indagine relativo alla tutela dell'Agro Romano inteso come bene comune, considerevolmente minacciato dagli interessi dell'industria edilizia. Il Santa Maria della Pietà potrebbe pertanto diventare un limite invalicabile oppure al contrario costituire il primo passo verso una dimensione urbana in espansione, diventare

cioe' un processo di crescita della città, *oltre città*, spinto dalla trasformazione delle rendite da fondiarie ad urbane, e dalla speculazione finanziaria del suolo. Il nuovo piano regolatore prevede di vincolare ad uso agricolo le porzioni dell'Agro Romano rimaste integre e di limitare al massimo l'espansione della città, ma il rischio di andare oltre il raccordo anulare è elevato, visto che il suo interno è minacciato dalla saturazione (in Monitore Romano, *Giornale Officiale della Primavera Romana,* num. 2 – 2010, Erbani Francesco, *la tutela della Campagna Romana,* in *il riscatto dell'Agro,* Vittorio Emiliani, a cura di, Minerva, Roma, 2009).

5.1 La stasi del piano: dall'abusivismo agli stati generali della cittadinanza.

La vitalità del comprensorio però in un certo senso evolve positivamente, fondamentalmente per opera dell'attivismo più o meno costante dei principali attori del movimento che ha accompagnato la vita del comprensorio dal 1996, a cominciare dal Coordinamento Città Ideale, di cui già abbiamo ampiamente parlato. In particolare, nel 2005 viene occupato il Padiglione 31 da un gruppo di persone del Coordinamento, che appunto aveva, ed ha, a cuore il progetto di recupero del complesso. Le principali attività dell'associazione sono rivolte all'integrazione del complesso nel territorio, mediante un'importante rassegna di attività culturali, dal teatro alla ciclofficina, che si rivolgono al quartiere, ma nello stesso tempo mantenendo vivo il ricordo di ciò che è stato del manicomio mediante la commemorazione annuale della Legge Basaglia, con incontri divulgativi sul tema. In questo momento storico per il Santa Maria della Pietà ha inizio un nuovo e più tortuoso processo di concertazione principalmente ad opera dell' Ass. Ex lavanderia, sostenuta da gruppi dell'attivismo metropolitano e dalla rete romana di mutuo soccorso. Tra il 2005 ed il 2008 le sorti del Padiglione 31 si altalenano a seconda delle correnti politiche che si alternano al municipio XIX. In particolare nel 2006 la ASL Roma E chiede lo sgombero del Padiglione 31 per motivi di ordine pubblico e poco dopo l'Associazione Ex Lavanderia accetta la trattativa con il Comune di Roma per un Protocollo di Intesa sul S.Maria della Pietà. Viene elaborata dall'Assessore Morassut una bozza di Protocollo che prevedeva:

1) un percorso partecipativo sul futuro del Santa Maria della Pieta';
2) la ridimensionamento dell'ipotesi Campus Universitario;
3) il ripristino dell'Ostello della Gioventu';
4) la riduzione significativa della presenza sanitaria e l'assegnazione di una parte significativa ad uso pubblico e culturale.

L'Associazione Ex Lavanderia ed altre associazioni esprimono pubblicamente un parere positivo sulla proposta di Morassut. Inaspettatamente, nel 2007, da parte delle Autorita' Comunali, viene proposta una nuova bozza di Protocollo di Intesa che modifica in varie parti quella precedente. Essa definisce esattamente quali e quanti padiglioni destinare a ciascun ente firmatario del suddetto Protocollo. Inoltre la nuova stesura privilegia l' uso sanitario rispetto a quello culturale, al punto che solo il Padiglione 31 viene indicato per quest'ultimo uso. Infine non si menziona piu ne' l'Ostello della Gioventu, ne' l'ipotesi sul ridimensionamento del Campus Universitario.

Tra il 2007 ed il 2009 continua lentamente il processo di concertazione che, pero', non da' luogo a nessuno progresso a causa di atteggiamenti di ambiguita' da parte degli amministratori comunali a fronte di rinnovati, energici propositi da parte delle associazioni e dei movimenti

interessati che, nel frattempo,sono diventati una componente di un movimento cittadino piu' vasto autodefinitosi " Stati Generali della Cittadinanza".

Le ambiguità riguardano principalmente la gestione del Padiglione 28 che è stato ristrutturato nel 2000 nell'ambito dei finanziamenti giubilari.
Nelle intenzioni originarie, il padiglione doveva essere una mensa ad uso dei servizi presenti al S.Maria della Pietà, in particolare dell' Ostello della Gioventù.
Fino al 2003, la sua gestione è stata affidata ad alcune cooperative sociali integrate (Consorzio "Percorsi"). Poi, con lo smantellamento illegale dell'ostello (2003-2004), le cooperative sono state allontanate ed il padiglione è stato affidato in forme non chiare alla Cooperativa "Santo Spirito", di cui non esiste traccia all'interno del registro delle imprese. Ad oggi il padiglione non è stato assegnato ufficialmente a nessun ente, in quanto era tra quelli riservati all'Universita' Sapienza: peraltro la ASL ne denuncia l'occupazione abusiva per attività private (palestra, bar, mensa). Oltre a ciò, la questione del pad. 28 è interessante poiché da diversi mesi al suo interno e' stato realizzato un Asilo gestito da un'azienda privata. Durante i lavori di realizzazione, l'esterno del padiglione 28 è stato recintato, sottraendo alla cittadinanza la possibilità di accedere ad una parte del Parco pubblico del Santa Maria della Pietà, il tutto senza alcun permesso nè previsione di piano. E' stato reso noto inoltre che per i frequentatori dell'Asilo sarà possibile entrare con l'automobile nel parco, nonostante ci sia il divieto d'accesso a tutto il comprensorio per le auto private. La funzione di angolo verde, per la pratica di sport e passeggiate da parte di molti abitanti del quartiere, potrebbe cosi' essere compromessa.

L'ambiguità di questi eventi rimane legata alla poca chiarezza nella gestione delle risorse esistenti, nella commistione di interessi pubblici e privati le cui gerarchie rimangono indeterminate. Con la nascita degli "Stati Generali della Cittadinanza" inizia un percorso di auto-convocazione dei cittadini sui vari problemi della citta' di Roma.

La prima tappa di questa nuova iniziativa si è svolta all'interno degli spazi occupati dall'"Associazione ex-Lavanderia" nel Padiglione 31. L'obiettivo degli Stati Generali della Cittadinanza e' quello di costruire un progetto condiviso tra le tante e diverse realtà della cittadinanza presenti sul territorio, come le associazioni, i comitati, i movimenti, le comunità di base, di emigranti e di lavoratori. Nel loro manifesto e' contenuto il messaggio di una rivendicazione consapevole dei diritti primari di ogni cittadino, che via via si stanno perdendo, come il diritto alla casa, al lavoro, alla tutela del paesaggio e del patrimonio artistico, alla mobilità, alla conoscenza e alla cultura. E' ripresa cosi' la spinta dal basso per risolvere la questione del Santa Maria della Pietà in una realtà cosi articolata e complessa.

6. Riflessioni conclusive: Santa Maria della Pietà, un esempio di crisi della pianificazione?

Il merito della questione, che ruota attorno al comprensorio riguarda, come è evidente da questa breve analisi, diversi piani d'interesse che hanno a che fare con le circostanze storiche che

caratterizzano il complesso e che permangono nel tempo. La questione e' altresì complicata dalla concorrenza poco chiara delle responsabilità sulla gestione di uno spazio movimentato da esigenze di recupero degli edifici in disuso e da un inserimento del comprensorio all'interno dei quartieri circostanti. Ciò avverrebbe mediante l'uscita dell'Ex Manicomio dal suo isolamento anche attraverso un'attuazione delle indicazioni di piano nei termini previsti dalla definizione di centralità urbana da pianificare. Le difficolta' di soluzione sono strettamente legate agli interessi economici che ruotano attorno ad uno spazio che da un lato si trova al limite della città costruita, poiché confina con una campagna romana ancora intatta, e dall'altro è a soli dieci chilometri dal centro storico della città.

Ritornando alla domanda che ci si è posti inizialmente. *La città, ai fini della sua forma e della sua crescita, deve essere lasciata al libero operare delle forze di mercato oppure necessariamente regolata mediante una pianificazione pubblica di tipo coattivo (cit. da Città. L'intreccio pubblico-privato nella formazione dell'ordine sociale Spontaneo - Italo Magnani)?*

Alla luce dell'analisi del caso in esame, l'inserimento del Santa Maria della Pietà all'interno del PRG del 2003 e del PRG del 2008 risulta avere un significato più politico che attuativo. Il processo infatti per la valorizzazione, che riguarda aspetti sia qualitativi che economici, segue un percorso poco chiaro. E' fuori dubbio che queste riflessioni non si possano estendere a tutto ciò che avviene oggi nelle metropoli. Il caso analizzato ci aiuta in parte a rispondere alla domanda, e forse molte situazioni si avvicinano a ciò che è successo e che continua a succedere nella gestione del Comprensorio. Una pianificazione pubblica deve mettere un freno al libero operare delle forze di mercato, passando attraverso opere di riqualificazione partecipate e non attraverso processi confusi per l'attuazione dei propri intenti, che non portano ad altro che ad una stasi. La stasi della pianificazione può intendersi come un momento di crisi nell'attuazione delle indicazioni di piano.

Gli Amministratori Locali sembrano lasciare che il tempo faccia il suo corso come per osservare l'evolvere spontaneo degli eventi, mantenendo le redini attraverso meccanismi confusi di concertazione politica. La creazione di uno spazio di transizione, su cui improntare un processo di valorizzazione partecipata, appare una stella polare. Alla luce dell'analisi svolta emerge un quadro un pò contorto, ma non senza soluzione. In questo contesto il ruolo della pianificazione, come già evidenziato, assomiglia ad un atto politico preventivo, nascosto dietro alla corrente del "pianificar facendo". La dimensione politica che assume il piano, in questo contesto in particolare, è quella di riservarsi la possibilità di destinare quegli spazi all'edificazione in un futuro forse non troppo lontano. La stasi e lo stato di abbandono del comprensorio sono il risultato di dinamiche decisionali confuse, ma che sembrano celare la "strategia del disinteresse": ovvero, quando le parti in gioco saranno esasperate e lo spazio cadrà nel dimenticatoio degli abitanti del quartiere, a quel punto si potranno cambiare le carte in tavola, forse anche per mezzo di una deroga del PRG (portando ad esempio la superficie edificatoria da zero metri cubi a un valore maggiore di zero).

Il ruolo della pianificazione in base all'evidenza dei fatti fin qui emersi dall'analisi del caso può sembrare quindi un elemento che aggiunge complessità al già macchinoso quadro di competenze concorrenti di ASL, Municipio, Comune e Regione. La circostanza in cui si inserisce il piano regolatore risulta il primo passo verso un percorso poco chiaro e non univocamente definito dalle parti in gioco. Questo elemento si inserisce all'interno di una pianificazione che si avvicina al filone della "programmazione negoziata", che vorrebbe accrescere il ruolo degli enti locali, come

possibili protagonisti nella promozione di progetti di valorizzazione (Il piano Comunale,Avarello P., 2000). La responsabilità sul futuro del comprensorio ricade però in ultima analisi sugli Amministratori, che procedono lentamente e senza troppa determinazione, ma le attività provenienti dal basso costituiscono l'inizio di processo che pian piano porterà allo sviluppo di un tessuto connettivo capace di aprire le porte dell'ex-manicomio.

In questo contesto la pianificazione politico istituzionale non è riuscita a dare un'impronta forte per la creazione delle basi per una futura valorizzazione, in termini di produttività nell'impiego delle risorse esistenti e di qualità degli investimenti in relazione agli obiettivi prefissati dal PRG. La valorizzazione, così concepita, potrà avvenire sulla base di radici profonde, radicate in virtù del lento processo di partecipazione e della maturata consapevolezza collettiva. La valorizzazione venendo dal basso, crea una base sulla quale impiantare gli interventi, che, anche se provengono dall'alto, hanno una buona probabilità di adattarsi alla pecularita' del territorio. A questo punto si potrebbe procedere verso una riqualificazione attraverso l'attuazione di interventi mirati come ad esempio il parco agro-economico oppure l'impresa sociale, creando cosi ricadute virtuose per il mercato del lavoro locale, con effetti moltiplicativi in altri settori (ad es. destinando i padiglioni, ex depositi delle derrate agricole, ad una cooperativa sociale di agricoltura biologica).

Si rileva un elevato potenziale di risorse, tutte capaci di far diventare il complesso una Centralità Urbana. Peraltro, quelle caratteristiche come la "*stretta connessione con le reti di comunicazione e il contesto locale,* […] *l'elevata accessibilità mediante la rete di trasporto pubblico (in particolare su ferro),* […] *una forte integrazione funzionale, da rilevanti connotati di identità sociale e storica, e una alta potenzialità alla trasformazione"* sono ancora in costruzione e possono essere messe ancora in discussione. Rimane dubbio come il Complesso, la cui storia è tutt'ora percepibile sulle strade che lo attraversano, possa effettivamente integrarsi funzionalmente al territorio. Il piano, attraverso le sue regole, dovrebbe indicare le modalità mediante le quali tutte le qualità contenute nella definizione di *centralità da pianificare* dovrebbero, per così dire, consolidarsi attuando una vera e propria riqualificazione e per questa via, un'integrazione funzionale. Le indicazioni sono invece sommarie e non lasciano intuire a degli intenti attuativi di riqualificazione. Il rischio che corre il Complesso è quello di soccombere alle regole legate ai processi di finanziarizzazione del mercato delle costruzioni, a scapito di una riqualificazione costruita sulla valorizzazione di ciò che c'è. Il riuso degli spazi e la restituzione alla collettività dell'insieme delle risorse contenute nel Complesso sono gli elementi originari da cui far partire il processo di fuoriuscita e di integrazione dello stesso.

Gli sviluppi futuri della ricerca per il caso studio in questione potrebbero essere rivolti alla descrizione dettagliata delle risorse urbane, sociali ed economiche esistenti nel Santa Maria della Pietà. La consapevolezza, di quello che vi è, risulta fondamentale per conoscere e far conoscere l'elevata potenzialità di qualsiasi "oggetto" che si vuole restituire alla cittadinanza. Questo può considerarsi come l'inizio concreto della valorizzazione, sia se proveniente dal basso, sia che su indicazione del PRG.